

L'intervista

Parla il presidente della [Confcommercio](#)

Sangalli: consumi fermi Il nodo sono i redditi non i negozi aperti

Liberalizzazioni? Per le professioni



Crescita
Il presidente di
[Confcommercio](#)
[Carlo](#)
[Sangalli](#)

700 mila
Le **imprese**
rappresentate dalla
[Confcommercio](#),
con più di 2 milioni
e 800 mila addetti

-0,5%
La flessione dei
consumi alimentari
a maggio, registrata
dall'Istat nel
confronto con lo
stesso mese 2010

ROMA — Auspica una «fase due» dopo la manovra, [Carlo Sangalli](#), presidente di [Confcommercio](#). Una fase in cui «nemmeno un euro di spesa pubblica venga dato per scontato» e nella quale si riprenda il cammino della crescita. E intanto prevede «un aggravio della pressione fiscale complessiva» a causa di una manovra basata al 60% su maggiori entrate.

Presidente, una manovra da 48 miliardi di euro è alle spalle, ma anche ieri nostri titoli di Stato sono parsi sotto pressione. Come se ne esce?

«L'azzeramento del deficit pubblico al 2014 era un obiettivo necessario già prima che i titoli di Stato venissero investiti dalla crisi di fiducia. Dopo, la necessità della manovra si è rafforzata. Bene, dunque, che sia stata potenziata e approvata rapidamente e con spirito di responsabilità repubblicana».

Ma non basta.

«Sul versante del rigore e della stabilità, penso che bisognerebbe dare seguito all'impegno d'introdurre nella nostra Costituzione il vincolo della disciplina di bilancio. Sul piano della spesa pubblica si tratta di accelerare, a partire da quella sanitaria, la definizione di fabbisogni e costi standard. E poi sarebbe ragionevole accelerare l'innalzamento dei requisiti anagrafici per l'accesso al pensionamento».

In molti ritengono che sui costi della politica non sia stato fatto molto. Che ne pensa?

«È stato un errore non aver dato un segnale da parte del Parlamento quando un Paese intero sta tirando la cinghia».

Cosa si sarebbe dovuto fare?

«Al di là del taglio degli stipendi, va affrontata la razionalizzazione e lo snellimento delle Province e l'accorpamento di funzioni tra piccoli Comuni. Vi è spazio per dimissioni di patrimonio immobiliare e per un rilancio delle privatizzazioni, a partire dai servizi pubblici locali».

Non la sento parlare di liberalizzazioni, che pure sono state per un attimo nell'agenda del governo...

«A partire dalla riforma del '98, il commercio è certamente il settore in cui hanno più fortemente operato questi processi. Altre cose sono andate ben diversamente. Basti pensare alla reazione degli ordini professionali a ipotesi di liberalizzazione avanzate lungo il percorso della manovra. Chiamiamolo strabismo...».

Per questo avete detto «no» all'apertura a oltranza dei negozi nelle località turistiche?

«Sul metodo, non è accettabile che si modifichino regole per l'attività d'impresa — e regole con forti impatti organizzativi e di costo — senza uno straccio di confronto con chi le imprese le rappresenta. Alla faccia della sbandierata attenzione al mondo delle imprese!».

Sul merito?

«Già a regole vigenti, il commercio offre elevati livelli di servizio, anche di domenica e nei festivi. Basta farsi un giro nelle nostre città per rendersene conto. E nelle zone turistiche operano già ampie deroghe».

Sostenete che i consumi languono. Non servirebbe tenere

aperti di più i negozi?

«I consumi degli italiani che fanno le proprie vacanze in Italia — e il turismo in Italia degli italiani vale il 64% dei circa 130 miliardi di euro del settore — languono per ragioni di reddito e non perché sia difficile trovare negozi aperti. E anche quanto ai turisti provenienti dall'estero, mi sembra davvero arduo sostenere che, finora, abbiano avuto difficoltà a trovare negozi aperti. Forse, il ministro del Turismo avrebbe fatto bene a preoccuparsi di più dei musei chiusi e dei beni culturali inagibili».

Anche sull'innalzamento dell'Iva non fate passi indietro.

«Colpirebbe una domanda interna già al lumicino. Insistiamo anche affinché una parte dei risultati della lotta all'evasione vada alla riduzione delle aliquote fiscali».

Però poi volete allentare le ganasce fiscali...

«Che ci sia stato un eccesso di ganasce non c'è dubbio. Non ci piace, ad esempio, che si possa procedere all'accertamento senza essere risultati incongrui agli studi di settore. Dopodiché, lo diciamo da sempre, colpiamo l'evasione dove sta perché danneggia tutti».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

